# RAPPORTO

DEL NOBILE

## CAV. AUGUSTO DE' GORI PANNILINI

*Segretario delle Scuole Infantili Sanesi*

LETTO NELLA PUBBLICA SOLENNE ADUNANZA PER LE MEDESIME

***avvenuta li 26 Gennajo 1845.***

pubblicato dal Comitato Dirigente

Quello studio, chiarissimo Sig. Presidente, Colleghi ed ascoltatori onorevoli, che di esperienza e di speculazione commisto, tende a conoscere il vario indirizzo che a mano a mano assunse il pensiero e l'azione degli uomini, a me sembra fra ogni altro nobile e grande. Per esso lucido appare il progressivo andamento dell'umana civiltà; per esso le fasi diverse della storia dei popoli compariscono gradini di una grande scala determinata e invariabile; in quello le età non contansi per epoche cronologiche, ma per periodi filosofici, i quali stabiliscono una sapientissima cronologìa morale. Gli avvenimenti delle nazioni non sono più nè un enigma nè un prodigio, ma effetti necessari di cause già preesistenti, ma cause non dubbie di effetti successivi. Come il geologo per le maggiori o minori affinità delle materie prime commiste narra la formazione progressiva delle varie terre e metalli, così il filosofo speculatore, dalla fusione di lumi naturali, di tradizioni, di ordinamenti, giudica la generazione di quei tipi che governano un'età. E il sublime, concatenato e progressivo svolgimento del pensiero complessivo dell'umana famiglia, con intelligenza sintetica abbracciato nel passato, con lunga vista percorso sino al fine, pone in luce la provvidenza della storia. In coerenza di che, acuta disamina applicando alle tendenze varie che furono molla all'operato degli uomini, noi vediamo essere quelle sórte a compiere coll'età successiva i beni

apparecchiati dalla precedente, e sanarne i mali che l'infestarono. Tendenze che poi l'eccesso stesso di azione corrompe e dissolve, generando quei mali che l'età posteriore è destinata a rimediare. Così, se rettamente voglia giudicarsi e del tempo nostro e dei fatti a noi contemporanei, parmi debbasi universalmente osservare se quello e questi compiscano i germi del bene predisposti dall'età antecedente, e ne ristorino i mali. Dalla quale critica io penso sia forza dedurre e fissare quei caratteri che sopra diceva: cioè il progressivo andamento dell'umana civiltà, e il rimedio con che l'età posteriore sana le ulcere della precedente. Infatti, ora più che mai si pensa e si opera al perfezionamento delle leggi, alla repressione degli abusi, all'applicazione a profitto dei popoli dei trovati dell'ingegno. La morale privata delle famiglie va riprendendo il suo culto; usi infausti che avevano abbassata la santità, la dignità, della paternità, del maritaggio, più non sono; la Religione augustissima di Cristo o si sente ed ama, o non si finge ed ostenta; la sfrenata filosofia francese del secolo decimo ottavo è già nella tomba, e la sua molta insana figliuolanza omai in agonìa. Posano gli animi dall'efferata smania di turbolente convulsioni dei popoli, fatti anzi dotti che il bene di essi si matura con processo tanto progressivo ed inevitabile, quanto recondito e lento. E su tali basi il trono della pubblica opinione già s'innalza, e pronunzia rigido e ardito; non mai rigido e ardito abbastanza quando esser dee tribunale censorio degli uomini e delle nazioni. I quali elementi producono, già mi sembra, in Italia nostra risultamenti condegni: torna la coscienza di nostra nazionalità, l'amore delle patrie glorie, la cura delle istorie avite e dell'avita favella, la reverenza agli usi già venerati dai padri; e nascono le istituzioni dirette al miglioramento morale del popolo, come mezzo migliore di nazionale vantaggio. Delle quali, se pure a quando a quando qua e là, per qualche gran pensiero od atto di cui giammai difettò l'Italia, fu abbellita anche l'età precedente, ora poi spesseggiano quasi costumanza universale, formano la coscienza di ogni animo ben nato, di ogni educazione non abietta, e nelle città italiane sono grande soggetto di premura cittadina. Di tali istituzioni, molte (credo niuno possa impugnarlo) non sono che di questo secolo; fra cui le scuole d'Insegnamento Reciproco e le Domenicali, quelle Tecnologiche di Arti e Mestieri, gli Stabilimenti Correzionali, e le Scuole Infantili. Se a queste tutte che mirano direttamente alla morale educazione ed istruzione del popolo, vi aggiungiamo quelle che

materialmente gli giovano, le Società di Soccorso per gli artigiani, cioè, le Casse di Risparmio, le Società d'Incoraggiamento, le industrie locali; cumuliamo una serie, la quale può ben dirsi sanare le infermità che in questo rapporto affliggevano il secolo decorso. Il quale esinanito per il gravame di decrepite opinioni, inclinante a mollezze nuove negli annali dei nostri proavi, esautorato di ogni bel fiore delle prische civiltà, dedito più ad un insipido brio di conviti e di festini, che a nazionali e cittadine imprese, morivasi servo e imitatore di ogni straniera bruttezza, nella filosofia, negli atti, nei costumi, nelle lordure. Dei quali mali, di cui dolorosamente è accusabile, io credo debba riconoscersi potentissima ministra di guajo la noncuranza in cui giacevasi la pubblica educazione in ogni classe sociale fra noi. Infatti, se questo vitalissimo punto dell'esistenza morale dei popoli noi imprendiamo a disaminare, recandoci col pensiero alla distanza di un secolo e mezzo; pur troppo noi vediamo la cultura dell'animo dei giovani delle classi elevate non già nodrita da quella amorevole solerzia, e da quella adattata convenienza che solo i genitori possono usare e fornire, in quanto che ad essi solo il cielo concesse di sentire ed amare e volere paternamente; ma ammassati in folla nei collegj, o rilasciati alla direzione di mercenari, scelti prima per l'abito, poi pel merito. Andarne bandita così quella continuità di osservazioni e d'indirizzi, indispensabile alla cultura di quella sensitivissima pianticella del cuore dei giovani, sì proclive ad ogni affetto buono o tristo, purchè tenero e forte: e negletta ad un tempo la importantissima cura di educarli alla realtà della loro posizione civile, ed ai doveri a quella inerenti. L'istruzione non conformata alle inclinazioni dei geni, nè modellata ai futuri uffici del vivere, circoscriversi quasi tutta in una scolastica palestra, o in futili e boriosi ornamenti. Dal che assai di leggieri ne avveniva la totale nullità di quei giovani al domestico governo della famiglia e del retaggio avito, e per mancanza di erudizione in quelle scienze che appellano alla conservazione ed al miglioramento del censo, la necessità di abbandonarsi alla balìa d'intendenti; e conseguirne la permanenza dell'orgoglio, colla decadenza delle fortune. Mancando infine a quella dignitosa ed efficace operosità del retto governo della famiglia, la quale, più e meno diretta a bene, agisce potentemente sui consanguinei e sui dependenti, e fornisce esempio, monito, prosperità, ordine alla famiglia; vantaggi che dalla famiglia si diffondono e

reflettono nella città, e finalmente agiscono sulla nazione. E quasi del tutto dimenticata l'educazione delle classi seconde, e in specie di quella degli artigiani, quasi condannati ad una stazionarietà perpetua, sia morale sia economica, in quanto che mancando per essi una bene intesa educazione, sia religiosa sia civile, avveniva crescere essi dotti solo di pochi e grossolani pregiudizi, non informato l'animo alla coscienza della nobiltà che per le azioni oneste e pel lavoro onorato si acquista, e di quanto sia bello e caro dividere alla sera coi figliuoli il pane con probità sudato nel giorno; ed ignari di quanto più accette a Dio le mani incallite delle profumate, i cenci dei drappi. Continuando loro mestieri non meglio che per stupida tradizione, indotti perfino delle materie ogni dì maneggiate, perciò non solo incapaci ad ogni trovato nuovo, ma perfezionamento, ma raffinamento dell'arte. E al povero ed ai suoi figli, reso presso che un sogno il solo saper leggere; la carità più pronta a fornire pane al corpo, che insegnamento al cuore ed alla mente. I quali mali è d'uopo, la Dio mercè, sperare combattuti dal migliore indirizzo in che dissi essere omai lo spirito pubblico. Poichè tornato ai padri ed alle madri il sacro carico di educare i figliuoli; minorata perciò la voga dei collegi, e pur questi meglio governati e diretti; rivolto l'amore di tutti i buoni al rialzamento ed al perfezionamento del popolo, sorti per ogni dove asili, scuole, premj, incoraggiamenti, onori per lui, fatto segno ad ogni istituzione, si possono ormai vantare debellati quei mali. Non si creda perciò, che io voglia conchiudere in faccia a Voi, che quasi siasi raggiunta la meta del gran stadio della pubblica educazione: il che asserendo, mancherei alla Patria, ai miei connazionali ed a me. Molto e molto resta ancora a fare, e forse del bel giorno non siamo che all'aurora. La educazione in specie dei patrizi, se pur non erro, grandemente abbisogna ancora, a riacquistare il suo giusto e bene inteso luogo, sia in quello della cultura dello spirito, sia in quello dell'addestramento del corpo; poichè l'uno e l'altro denno essere, a mio senno, patriziamente allevati, ad agir per la patria. E sopra tutto resta ancora universalmente a sentirsi, quanta armonìa debba correre in fatto d'educazione, fra i grandi, i mezzani ed i piccoli; e siccome nei simili, i quali sono dalla Provvidenza armoniosamente organati, l'essenza è ugualissima, e le modificazioni analogamente foggiate, con varietà di disposizione, di proporzione e di ufficio, ma con simigliante modello; così l'essenza della educazione, che

è l'educazione religiosa, deve essere ugualissima pel ricco e pel tapino. Poichè la Religione di Cristo all'uno e all'altro è ugualmente guida di perfezione, scuola di eccelsa morale, filosofia di ogni classe, senno in ogni gioja, farmaco di ogni dolore, consigliera dell'adolescenza e della vecchiaja, feconda d'insegnamento al povero di spirito, e all'intelletto sublime. Così, d'altronde, congeneri devono essere le attitudini cui l'educazione è rivolta; colla sola differenza che gli stadj che essa deve percorrere, sono più o meno elevati a seconda delle condizioni civili. Perciò, come non è comportabile, che l'artigiano sia simultaneamente ammaestrato ad esercitare più mestieri, il che gli toglierebbe il modo di professarne uno, in guisa da procacciargli la sussistenza; così, a senso mio, il facoltoso è d'uopo sia guidato a professare uno studio, una disciplina: impossibile il possesso enciclopedico dello scibile, non essendo l'immenso che attributo del Creatore, nè dovendosi bramare quella moltiforme e variata cultura, tanto lata in estensione, tanto misera in profondità, che informata di tutto, non sa nulla, ed è più atta al brio delle sale, che al vantaggio della patria. E fora meglio per la nazione il contare varie schiere di sapienti, che una moltitudine infinita di semidotti. Il quale migliore indirizzo dello spirito pubblico, e più vera cognizione dei vantaggi civili, di cui feci parola, se è ferace in ogni contrada di utili risultamenti, e ragionato augurio di tempi men tristi; è poi massimo bene per Italia nostra, come quella che meno delle altre province potente e felice, più abbisogna del bene. E come un bene, o un meglio, sono tanto più preziosi al meschino che al facoltoso, al debole che al rigoglioso, in quanto che se per questi non sono che il complemento e la conferma di altri beni, in quelli balsamo, riposo, speranza; così ne avviene che Italia più delle altre nazioni dee vantaggiarsi del miglioramento dei tempi. Infatti, se voglia considerarsi di qual momento possa essere a Italia nostra il rialzamento degli spiriti, della morale, e della cultura nazionale, serva lo stabilire di quali conseguenze sia ferace la virtù e la moralità delle nazioni. Le quali non godono nè possono godere mai prosperità e vita, se non hanno per elemento concorde la bontà degli individui; e tutto da quella dipende, nella gran scala del ben essere, dall'individuo, alla famiglia, alla città, alla nazione. Poichè solo nella virtù sta senno, pace, ordine, indipendenza di pensiero e di azione, e perciò più sagge, ordinate, tranquille, progressive e indipendenti sono le nazioni più virtuose. Ma al conseguimento

della virtù nazionale parmi strada prima e migliore quella della pubblica educazione ed istruzione; quella cioè di insinuare nel popolo quella virtù e quella cultura, che possono nobilitarne i costumi e gli affetti. E ciò fia certo lieve a provare, in quanto che se di educazione e d'indirizzo al bene abbisognano gl'individui tutti, onde per dolce libertà ai nobili affetti abbia negli animi sviluppo ed incremento il senso del buono e del bello, e repressione e inceppamento le basse passioni di cui l'umana natura è misera; tanto maggiore certo è il bisogno che di questa cura e direzione hanno le nazioni, cui le virtù ed i vizi si sviluppano in più alto grado. Ed oltre a ciò, quale mai potrà essere la via vera ed onesta da convenientemente percorrersi per condurre gl'Italiani a quella dignità morale e civile che meritano di possedere? Il senso del vero e del buono non s'intende nè si professa che per rettitudine di animo; e della rettitudine dell'animo sono conseguenza la moralità delle famiglie, e la grandezza della nazione: fuori di un animo retto non è sperabile moralità, nè credibile giusta grandezza. Così la potenza e le ricchezze delle nazioni, acquistate per vie prave e con mezzi illeciti, sono come gli onori e gli averi acquistati dagli individui per strade inique e vili; onori ed averi che fanno mal prò, e tornano in peggio. E siccome l'animo non giunge a possedere rettitudine perfetta, quando una saggia educazione non coltivi e confermi in lui le inclinazioni del bene; così la saggia educazione pubblica sarà la più retta e progressiva via nella quale possa camminare un popolo. Talchè può ben conchiudersi, essere pensiero ed opera sommamente patriottica quella che tende alla pubblica educazione. Dal che ben potrete argomentare, o Signori, di quanto pregio mi sia il favellare quest'oggi a Voi di educazione popolare: a Voi, che, mentre generosi e magnanimi la volete, e vi date mano beneficentissima fra noi; operate per il miglioramento del nostro popolo immediatamente, e mediatamente a vantaggio della nazione. Se non che, ben mi avveggo quanto ed alla cosa ed a Voi mal si agguagli il mio dire, povero qual'è di sapienza e di venustà; oggi che a Voi, fondatori e mantenitori delle Scuole Infantili della Città nostra, rende conto di sue azioni il Comitato da voi scelto a dirigerle, perdurante l'anno che non ha guari compievasi. Nel qual atto intende il Comitato, non tanto ragguagliarvi della storia di esse, quanto sottoporre alla vostra disamina le operazioni da esso condotte ad effetto, onde assicurare e

migliorare la vita del vostro Istituto. Questo, sia concesso il dirlo, non era lieto di florida vitalità, allorchè Voi lo consegnavate al regime di lui. Le risorse economiche alla di lui sussistenza non solo erano ridotte a penuria tale da fare dubbiare della sua diuturna durata, ma non offrivano pur anco lontane probabilità di un più lieto avvenire. Talchè può ben dirsi, che se il dedicare l'opera propria in servigio dei patrii Istituti, ed il sacrosanto pensiero dell'educazione del popolo, non avessero proibito al nuovo Comitato di frapporre ostacolo alla sua accettazione; certo, posso asseverarlo, ben dubbioso sarebbe stato nell'assumere il gravoso incarico. Ma lo scopo e la vostra brama furono per lui un comando; e volenteroso ed unito, sotto veneratissima guida (1), prendeva alla sua tutela le Scuole Infantili. E siccome primo interesse alla vita dell'Istituto si era quello di stabilire il suo sistema educativo ed istruttivo sopra tali basi di verità e di bontà d'insegnamento che appagassero tutti gli amatori del bene; così primieramente dava mano alla rifusione di quello. Ed il nuovo progettato metodo alla vostra libera discussione e consecutivo esame veniva offerto nella generale adunanza dei 17. di Marzo; e per l'assenso di cui Voi l'onoravate, questo progetto diveniva normale regolamento sotto il dì 25. successivo. Ed ora ben mi è grato il dirvi, che il lavoro del Comitato e la vostra sanzione, hanno prodotto risultamenti, pei quali nè esso nè Voi dovete pentirvene. Tutte le lezioni, meno quella di illustrazione degli edificii e stabilimenti patrii, venivano secondo quello amministrate; e posso bene assicurarvi, che i metodi adottati pella lettura, pella scrittura e pell'aritmetica, produssero i più favorevoli resultati; capacitando i nostri bambini in guisa, che quei della classe superiore sono nella maggiore parte atti a leggere, scrivere e conteggiare correttamente e correntemente, ad improvvisa richiesta di ognuno. E dai racconti morali grande giovamento si riscontrò nell'animo dei nostri alunni; e ben più ne otterremmo, se non dovessimo lamentare la scarsità di letture morali pei fanciulli, di che noi difettiamo, e la non abbastanza facile e piana intelligenza per le menti infantili di quelle poche che fra noi si scrissero. Onde mi è qui opportuno il richiamarvi, o Signori, ad invocare (giacchè un vostro desiderio non può rimanersi privo di ascolto) da ogni amatore del popolo la

(1) Il Consigliere di Stato Marchese Angiolo Chigi, Presidente delle Scuole.

compilazione di letture morali, adattate per quella età. Nè poche furono le nozioni elementari di cui si arrichirono i nostri bambini in quei primarj rudimenti scientifici che a mano a mano loro venner forniti; se non che, la limitatezza delle nostre possibilità economiche ci vieta il fornire tali insegnamenti con quella suppellettile di dimostrazione che tanto efficace sarebbe a facilitarne ed assicurarne il possesso. E dell'indole dei nostri fanciulli dobbiamo, a lode del vero, grandemente congratularci: giacchè dovendosi quella giustamente riguardare siccome lo specchio del nostro spirito popolano, noi possiamo in essa sorprendere la conferma di quella schiettezza ed energia che fanno il nostro popolo sì caro fra ogni altro della Penisola. Nè, in generale, scorgemmo basse e male inclinazioni da doversi reprimere con pene: rarissime queste occorsero, e quasi direi furono merce straniera nelle scuole nostre; se non che alcune pochissime, ma inesorabili, doverono infliggersi a punire la indevozione ed il furto. Anzi di lodi e di premj dovemmo varie volte occuparci; allorquando ci avvenne di conoscere che taluno dei nostri fanciulli, toccato dalla cenciosità di alcuno dei suoi compagni, si fè presso i suoi raccomandatario del misero collega, e ne sollecitò il rivestimento; o quando alcun altro procurò avvertire segretamente un condiscepolo di non ricadere in qualche fallo al quale mostrava inclinare; e quando infine mancato improvvisamente di vita un alunno, i nostri fanciullini fervorosamente domandarono di pregare per lui. Fin qui della vita morale. Toccando ora della economica, di cui da altri vi sarà reso conto in dettaglio, ben mi avveggo di entrare in un tema a Voi assai più che a me noto; giacchè ogni qualvolta le circostanze finanziere dell'Istituto periclitarono, il Comitato fè ricorso in vario modo alla carità cittadina: ed è bene a credere che la vostra generosità vi abbia preso parte. Il primo atto di questo genere, cui devenisse il Comitato allorchè assunse il regime dello Stabilimento, che trovò esausto di qualunque numerario, si fu quello di invitare i Cittadini ad una straordinaria elemosina di soldi dieci per ciascuno, ricercata per mezzo di questuanti: compenso che fece vivere pochissimi giorni le Scuole. Intanto fu annunziata e predisposta quella generale adunanza dei 17. di Marzo, nella quale fu aperto il ruolo dei contribuenti sussidj annuali; e tre deputazioni elette in quel giorno officiarono gran numero di Cittadini ad ascriversi in quel catalogo. E l'invito del Comitato e le ricerche delle deputazioni, non anda-

rono certo deluse, nè si rimasero infruttuose, grazie a quella patria carità che distingue i Concittadini nostri. Se non che, i molti soccorsi di cui bisogna l'Istituto, e l'impossibilità di avvicinarsi a tutti i generosi della Città, fanno sì che resta sempre a bramarsi di gran lunga maggiore la serie dei sottoscritti sovventori. Onde non vi sia di meraviglia, se oggi, che un nuovo periodo incomincia, tornasi a rinnuovare un appello, onde aggiungere a noi quei moltissimi compatriotti che aneliamo colleghi. Nè di sussidj straordinari, in varia forma forniti, penuriò l'anno decorso; che anzi parecchi e di molto momento questi si furono, e di essi grandemente dobbiamo congratularci. Fra i quali primieramente citerò quelli di cui ci fu cortese la Sanese Società Filodrammatica, e due egregi e dotti Italiani: la quale Società, generosa e benevola, volle per due volte prodursi per un oggetto di tanto bene intesa utilità cittadina, facendo ammirare al pubblico due inediti lavori. Uno di poesia tragica di eletto Toscano ingegno (1), di cui se la fama non recò ancora il nome nelle contrade vicine, vive questo però abbastanza nella memoria di quelli che ebbero in sorte d'intendere la nobiltà dei suoi affetti, l'armonìa del suo verso; l'altro di drammatica, di dotto Italiano (2), già chiaro ed illustre nella storia, nella estetica, nella poesia. L'uno e l'altro dei quali, concedendo la prima comparsa dei loro lavori a benefizio pubblico, dettero, parmi, nobilissimo esempio a quanti studiosi sono in Italia, del fine al quale devono essere consacrati i loro studj: il rialzamento, cioè, il benefizio della nazione; come sempre il lavoro della mente debbe essere diretto al miglioramento, alla dignità del cuore. E l'altra eletta Società, che coltiva in Siena la più gentile e potente fra le arti belle, la musica, benevola in quelle epoche si associò a compire il decoro di quelle rappresentazioni. La prima delle quali avvenne nelle private scene, munificentemente aperte da un Cittadino, di cui questa Terra sospira ancora la fatal dipartita; l'altra in quelle della illustre Accademia dei Rozzi, promotrice incessante fra noi di ogni bella istituzione. Alle quali Società, ed a quei chiari autori, intende ora il Comitato tributare tanto pubblici quanto solenni e sinceri rendimenti di grazie, i quali, se pur troppo non è dato esprimere a quell'uomo benefico (3) che non è più; è libero ufficio però il

(1) Il Sacerdote Luigi Pecori di S. Gemignano in Toscana.

(2) Giuseppe La Farina di Messina.

(3) Il Cav. Luigi Bianchi Bandinelli.

rammemorarlo esempio onorato e carissimo. E grande onore si abbiano in questo giorno i solerti e studiosi giovani della celebratissima Università Pisana, i quali cordialmente rispondendo alla esortazione di rispettabile nostro Concittadino (1), che degnamente appartiene a quel preclaro studio, vollero sussidiare le nostre Scuole; attestando così quale e quanto sia il loro amore ed il loro zelo per il bene della nazione, e come degni perciò delle speranze di lei. Nè qui ha luogo di dettagliare quell'impresa che ebbe termine nell'ultimo Settembre in quella radunanza, che potrei ben chiamare festa cittadina (2), tanta fu l'ilare varietà dei casi di quel giorno. Solo mi limiterò a fare pubblicamente notare, quanto lusinghiera ricordanza debba esserci quella della ingente moltiplicità di muliebri lavori di cui le Sanesi donne fecero dono a vantaggio di quell'impresa; e quanto vaga ed apparente la serie di essi. E considerando le cure che quelli alle nostre Concittadine costarono, si fa sensibilmente maggiore in noi la estimazione e la reverenza di esse, che ci è grato proclamare non degeneri. Nè più direi, per la tema che la loro modestia non ne andasse offesa, se ai rendimenti di grazie che ad esse sentitamente il Comitato tributa, non dovessi aggiungere quelli che vuole si offrano a tutte quelle gentili, che, non cittadine nostre, beneficarono allora il nostro Istituto. Giacchè quella vistosa riunione di donativi elargiti dalle nostre compatriotte, si accrebbe ancora per quelli di cui ci furono cortesi altre egregie e pie connazionali, e da città vicine, e dalla fiorentissima capitale dell'Arno, e dalla metropoli del Tebro. E con esse gareggiarono pure non poche straniere che, fermato in questa nostra Patria il piede, vollero di animo benefico lasciare una ricordanza. E l'animo è lieto nel rammemorare come quelle rappresentazioni e questa impresa fornissero diletto al nostro pubblico, il quale godendone potè veramente accoppiare l'utile al dolce. Bell'esempio del come conviene prenda suoi godimenti un popolo; fraternamente, cioè, partecipando a gioje di onore e utilità cittadina. Tale è la storia delle vostre Scuole Popolari, o Signori, durante l'anno che finiva fra noi per questo lato onorato, giacchè aveva veduta rivivere una istituzione santissima, la quale al suo

(1) Il Cav. Stanislao Grottanelli, già Presidente delle Scuole, ora Professore nell'I. e R. Università di Pisa.

(2) La pubblica Estrazione della Lotteria dei Doni elargiti all'Istituto, avvenuta nella gran Sala della Signoria del Palazzo Civico di Siena.

nascere sembrava prossima a venir meno. Ma quel triste sospetto non è più verificabile, assicurandone il vostro senno ed il vostro volere, degni di questa Terra, che ben chiamerò la cuna della carità pel suolo natale, degni di questa Penisola, albergo di affetti generosi e potenti. Che anzi il vostro sviscerato amore per la Città e per la nazione, garantisce di quanto vi adoprerete per quella causa, che è quella dell'una e dell'altra; la causa cioè della virtù, della cultura, dei costumi del popolo. La qual causa, veramente nazionale, io credo debba essere, siccome è in Voi, in cima ai pensieri di ogni Italiano, degno di questo nome. E voglia il Cielo che della bontà e della cultura nazionale vantino il modello gli Italiani, sembrandomi che omai abbastanza siano andati vantando la beltà del cielo, il sorriso dei campi, la mitezza dell'aere, la venustà delle donne. Allora sì che fia dato aspirare a quel primato che questa Terra un dì già tenne, quando era maestra di civili ordinamenti, mentre le altre contrade erano barbare; quando da lei illuminavano il mondo i nobili affetti latini; e quando vi ergevano sede e trono le virtù religiose e civili del Cristianesimo e delle Repubbliche. E se già Galileo ha un tempio sull'Arno, e tutti i grandi Italiani hanno oggi sede nel Campidoglio; allevati al culto di quei sommi padri, i futuri Italiani riprenderanno in ogni scienza il vessillo. Nelle filosofiche, formolatrici dell'anima nazionale; nelle fisiche, ricercatrici di nuovi trovati a vantaggiare gl'interessi dei popoli; nelle civili, reduci a quella sapienza che già dettò le federazioni Etrusche, gli ordinamenti di Roma, gli statuti dei Municipj. E le Lettere e le Arti belle rinverdiranno, concorrendovi unisoni la benefica influenza dei cieli, e il lavoro degli uomini. I tessuti di quelle lane e di quelle sete che furono già sorgente alla gran vita delle nostre città; quei lavori di fusione, di cesello, di figulina, di cui ventiquattro secoli sono eravamo già maestri; quelli adornamenti di cui andavano fregiate le matrone romane, torneranno ad uscire dalle mani dei nostri artigiani. Questi saranno i risultamenti dell'opera odierna dell'educazione e dell'istruzione del popolo. Opera certa ed infallibile, perchè, come le altre vie alla pubblica felicità non sono che in mano di quelli che influiscono sul governo degli Stati; così quella della pubblica educazione è nel potere di tutti. E dallo sforzo unanime di tutti deve risultarne il bene voluto, perchè sempre i fatti grandi non sono che il resultato di moltissimi piccoli antecedenti. E che

mai potrà arrestare l'opera concorde di venti milioni di uomini consenzienti ad un lavoro? Ai quali tutti, di ogni ordine, di ogni stato, griderò in nome della Patria, coll'anima mia, e colle moderne parole di un insigne Italiano: « di educare, migliorare, felicitare al possibile la povera ed infelice plebe, con paterna sollecitudine, con affetto speciale; essendo cosa brutta, orrenda, pagana, rovesciante la morale di Cristo, il levare al Cielo i superbi figliuoli del secolo, e trascurare gli umili e i tapini, che sono gli eletti di Dio, e l'oggetto più caro delle sue compiacenze ».